

Inizio

Mi è caro Marco, l'intero suo racconto evangelico, ed in particolare quella prima parola da cui prende avvio la narrazione e su cui continuamente ritorna: "inizio". La prima riga del testo recita così: *Inizio del vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio* (Marco 1,1). Una frase che suona come un titolo. Con due particolarità. Non ci viene solo detto che qui si parla di Gesù; con la specificazione che è il Cristo ed il Figlio di Dio, Marco offre a chi legge una scansione del suo racconto, che a metà percorso registra la confessione di Pietro: «*Tu sei il Cristo*» (8,29), e alla fine mette in bocca al centurione, ai piedi della croce, l'affermazione: «*Veramente, quest'uomo era Figlio di Dio!*» (15,39). Due tappe nel lungo percorso di ricerca di una risposta alla domanda: chi è Gesù? Dunque, il primo versetto è un titolo ed un indice, allo stesso tempo. L'altra particolarità è data da quella parola, "inizio", che tanto mi affascina. Posta nel titolo, suona strana. Anche perché il racconto di Marco non sembra mettere a tema la solennità degli inizi, come fa Genesi o l'evangelo di Giovanni. Quella parola ce la saremmo aspettata subito dopo, come segnale che quella vicenda espressa a grandi linee nel titolo, ora prende avvio. E invece Marco la pone nel titolo stesso ed in posizione strategica: è la prima parola.

Lungo il suo racconto, poi, ricorre continuamente al verbo "iniziare". Come quando, immediatamente dopo il riconoscimento da parte di Pietro che Gesù è il Messia, *cominciò a insegnare loro che...* (8,31). Ma come, siamo già a metà racconto, e ci viene detto che solo ora Gesù inizia? Per non parlare della pagina finale, dove la meraviglia di chi legge non può che aumentare. Nel racconto del mattino di Pasqua, troviamo l'annuncio fatto alle donne dal giovane seduto presso il sepolcro: «*Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; egli è risuscitato; non è qui; ecco il luogo dove l'avevano messo. Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto*» (16,6-7). Non compaiono in questo brano conclusivo né la parola "inizio" né il verbo "iniziare". Perché, dunque, questa pagina dovrebbe stupirci, a proposito degli inizi? Qual è il senso di queste parole? L'annuncio pasquale per Marco risponde alla domanda: dov'è Gesù? Quel profeta itinerante, sempre in movimento, sfuggente ad ogni presa, persino a quella della morte, lo possiamo trovare andando in Galilea, ovvero nel luogo di partenza del cammino dei discepoli (e delle discepole: 15,41). Come dire: se vuoi fare esperienza del Risorto, non ricercare visioni ma ricomincia dall'inizio.

Arrivati o principianti?

Per noi, che ricerchiamo l'eccellenza (!), che viviamo vite di corsa, l'incertezza degli inizi appare più come una zavorra, che non come un tempo favorevole. Per noi, l'inizio deve essere superato. Dalla fase in cui si è principianti, ci si emancipa guadagnando una propria competenza, esibendo abilità, mostrando maturità. All'inizio si è apprendisti, studenti; ma poi si diventa maestri. Invece, per Marco, chi si mette al seguito di Gesù rimane sempre un principiante, un discepolo a vita, un essere umano che, ogni volta, ricomincia dall'inizio.

Possiamo, allora, intuire la collocazione strategica di quella prima parolina: "Inizio", che dà un tono "inaugurale" a tutto il racconto. Fin dalla prima parola, l'evangelo secondo Marco ci indica un cammino alla ricerca di Gesù che deve essere continuamente ripreso, decostruendo le acquisizioni che presumiamo di aver definitivamente raggiunto. Non era proprio questo il bersaglio polemico delle parole di Gesù? Dietro le controversie con scribi e farisei, il Maestro di Nazaret denuncia la presunzione religiosa di chi si sente "a posto", interrompendo in tal modo il cammino di ricerca, spegnendo l'inquietudine delle domande. Gesù mette in discussione quei "giusti incalliti" che non hanno bisogno di salvezza, perché presumono di averla già ottenuta. Tentazione non solo dei leader ebrei, contemporanei di Gesù, ma anche dei suoi discepoli, a partire da Pietro (8,32ss). I discepoli non capiscono

il Maestro. Anche gli altri evangelisti mettono in scena la loro incompiutezza. Ma si tratta solo del momento iniziale, poi colmato dall'insegnamento di Gesù. Invece, nel secondo vangelo, chi segue Gesù sperimenta uno scarto incolmabile nei suoi confronti, dall'inizio alla fine. Impossibile pensarsi come "arrivati". Per Marco, l'anticorpo alla patologia della presunzione sta nel riprendere continuamente daccapo il cammino della sequela.

Un vangelo per il nostro tempo

Capite perché mi affascina quella singola parola, che Marco pone in testa al suo racconto? Perché in essa, come nelle miniature degli antichi manoscritti, è racchiuso il senso dell'intera esperienza cristiana. Di sempre e, soprattutto, di oggi. Perché quella parolina suona come una provocazione provvidenziale, in questo nostro tempo, dove tutto deve essere ripensato e nulla può procedere per forza d'inerzia. L'attuale stagione post-moderna, infatti, si mostra scettica nei confronti delle grandi narrazioni di senso – siano esse religiose, ideologiche o politiche. Ma, insieme alla provocazione di chi sottopone tutto al dubbio, ci consegna "il dono dell'incertezza", ovvero la possibilità di andare oltre l'inerzia delle abitudini. Più che un cristianesimo delle certezze – nella sua versione dogmatica-denominazionale, preoccupata di ribadire punti fermi, o in quella pratico-pastorale, che difende le proprie scelte operative – il nostro presente ci sollecita ad un cristianesimo dei sempre nuovi inizi, che fa dell'esperienza ecclesiale un laboratorio di discernimento al fine di comprendere per il proprio tempo il senso della Parola ricevuta. Un cristianesimo che non teme di battere sentieri inediti, in nome della fedeltà alla Parola. Dei quattro evangelii, è proprio quello secondo Marco che mi sembra saper rispondere meglio a questo clima culturale, prendendo sul serio la sfida di ricominciare dall'inizio. Ma al di là della scena storica del nostro tempo, questo vangelo per principianti mi è caro perché lo sento luminoso per la mia vicenda personale. Perché mi aiuta a non confondere la fede con un'ideologia rassicurante. Perché, di fronte all'esperienza di tanti sentieri interrotti, mi pungola a riprendere il cammino, con tenacia ed intelligenza. E poi, questa narrazione "inaugurale", da un po' di tempo a questa parte, mi suggerisce le mie prime parole, al momento del risveglio, la mia preghiera mattutina, che suona così: "oggi, comincio".

TESTI:

- Testo biblico: *Inizio del vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio*. (Marco 1,1).

- Altri testi:
 - 1) Colui che sale non si ferma mai, perché riprende da un inizio ad un altro inizio, e l'inizio delle realtà che si fanno sempre più grandi non si conclude mai (GREGORIO DI NISSA, *Omellerie sul Cantico dei cantici, Omelia VIII*, Città Nuova, Roma 1988).

 - 2) La dialettica della ripresa è semplice: quello che si può riprendere è già stato, altrimenti non si potrebbe riprendere, ma proprio in questo essere già stato consiste la novità della ripresa.
Quando i greci dicevano che conoscenza è reminiscenza intendevano: tutto questo che è, è stato.
Quando si dice che la vita è una ripresa si intende: quel che è stato, sarà.
(S. KIERKEGAARD, *La ripresa*, edizioni di Comunità, Milano 1971 (1843), 177).

3) Avviene, si trasforma
in avvenire l'avvenuto tempo.
(M. LUZI, *Sotto specie umana*, Garzanti, Milano 1999).

4) Un giorno i demoni assalirono Arsenio nella sua cella per tormentarlo; giunsero frattanto coloro che lo servivano e, stando fuori dalla cella, lo udirono gridare a Dio: "O Dio, non mi abbandonare; non ho fatto niente di buono ai tuoi occhi, ma nella tua bontà concedimi di cominciare"
(*Vita e detti dei padri del deserto*, I, Città Nuova, Roma 1990, 97s).

5) La prima cosa da fare, quando ci si sveglia, è rendere gloria a Dio e leggere i Salmi, perché "la prima preoccupazione alla quale aderisce lo spirito fin dall'aurora, esso continua poi a macinarla come una mola tutto il giorno, sia che si tratti di grano o di zizzania"... I Padri erano preoccupati di custodire il loro fervore col pensiero che ogni giorno non facevano che cominciare: "ogni giorno, quando all'alba ti alzi, studiati di iniziare in ogni comandamento di Dio". Abba Pior amava dire che "cominciava ogni giorno". E Abba Silvano dichiarava addirittura che si può cominciare non solo ogni giorno ma ogni ora. Costoro non si riferiscono alle attività esterne che si susseguono nella giornata; si tratta piuttosto dell'opera più importante che continuamente si compie nel segreto, ed è visibile solo allo sguardo di Dio.
(L. Regnault, *Vita quotidiana dei padri del deserto*, Piemme, Casale M. 1994, 128s).

6) "Di tutto restano tre cose:
la certezza
che stiamo sempre iniziando;
la certezza che abbiamo bisogno di continuare;
la certezza
che saremo interrotti prima di finire.
Pertanto, dobbiamo fare:
dell'interruzione,
un nuovo cammino;
della caduta,
un passo di danza;
della paura,
una scala;
del sogno,
un ponte;
del bisogno,
un incontro".
(Fernando Sabino, *O encontro marcado*, Record, Rio de Janeiro 1956)

7) ALL'INIZIO DI UN NUOVO GIORNO

Ogni mattina il potente e ricchissimo re di Bengodi riceveva l'omaggio dei suoi sudditi. Aveva conquistato tutto il conquistabile e si annoiava un po'. In mezzo agli altri, puntuale ogni mattina, arrivava anche un silenzioso mendicante, che portava al re una mela. Poi, sempre in silenzio, si ritirava. Il re, abituato a ricevere ben altri regali, con un gesto un po' infastidito, accettava il dono, ma appena il mendicante voltava le spalle cominciava a deriderlo, imitato da tutta la corte. Il mendicante però non si scoraggiava. Tornava ogni mattina a consegnare nelle mani del

re il suo dono.

Il re lo prendeva e lo deponeva macchinalmente in una cesta posta accanto al trono. La cesta conteneva tutte le mele portate dal mendicante con gentilezza e pazienza. E ormai straripava.

Un giorno la scimmia prediletta dal re prese uno di quei frutti e gli diede un morso, poi lo gettò sputacchiando ai piedi del re: il sovrano, sorpreso, vide apparire nel cuore della mela una perla iridescente.

Fece subito aprire tutti i frutti accumulati nella cesta e trovò all'interno di ogni mela una perla. Meravigliato, il re fece chiamare lo strano mendicante e lo interrogò.

"Ti ho portato questi doni, sire - rispose l'uomo - per farti comprendere che la vita ti offre ogni mattina un regalo straordinario, che tu dimentichi e butti via, perché sei circondato da troppe ricchezze. Questo regalo è il nuovo giorno che comincia".

(Bruno Ferrero, *Cerchi nell'acqua*, Elledici, Torino 1994).